Cantico

Mi peni con la pena della tua assenza!
Peggior dell'esilio è la tua lontananza.
Mi attosco furioso per l'amarrezza
dimentico i nomi dei tuoi aromi
e il mio amore caduto in oblio.
Non seppi perseguire l'impossibile.
Non mi feci trascinare nell'irrequieta incertezza.
Da troppo manco da casa:
fuggii codardo da vecchie paure
e ritorno solo ora a ricordare.

Stasera mi accoccolo onirico
mi cullo nel sonno
e sento vicino
il tuo fresco odore.
Discendo sentieri sabbiosi.
Mi lascio alle spalle i solidi monti,
corro il rischio di darmi al mare
alla sua dinamica fissità.
Serro gli occhi che bruciano.
Ascolto. Giungi. T'avvicini.
Ti sento nell'arso tramonto
Infedele Penelope
concedi al girovago una pausa
dalla vita d'agende e scadenze,
per riaddestrarmi al sentire.
Accascio logore cosce,
m'accaso in attesa paziente.
Affido i miei poveri averi
alla sponda ghiaiosa. Ancora
allo spoglio suolo misere pareti
di frusta stoffa. Ti attendo.

Sorgi dall'acqua come l'aurora
come luna argentea come astro fulgente.
Fisso affiorare sensuale
il tuo corpo adusto dal sole:
con un guizzo da pesce s'inarca la schiena
in un'onda volteggia la chioma salmastra.
Sei bella tutta e fiorente, mia amata,
non trovo difetto lasciato dal tempo.
I veli discinti offrono freschi
i seni e i floridi fianchi
al mio sguardo disusato.
Aspetto, rimango seduto
a godere della marina bellezza:
tu nata su una stretta lingua di terra

ovunque bagnata da tiepide acque.
Ora sei un luogo non straniero ai miei occhi.

I piedi disegnano orme bagnate
ombre leggere che sfuggono all'onda
che pare rincorrerti giocosa.
Ti cingi di un velo leggero
indigena di terre focate:
la seta si adagia
su fertili forme
su pelle di mandorla,
poggia sulle spalle graziose
fa spazio alle reni slanciate
ricade morbida su fianchi di ambra
si asperge su gambe alabastre.
Risplendi su acque inondate
d'argento lunare.
Bruna sei e bella, bella perché bruna
fiera di scura bellezza
esausta ma indomita.
Ti accoccoli su roscide membra
e ti concedi ai miei sguardi mai sazi.
Aulisce di nardo il mare spumoso
di cipro la tavola pronta
che adorni con gigli e narcisi.
Il vento ride d'incenso e di mirra
si spande il profumo di vino squisito
e ti amalgami maliarda agli aromi.

Racconti meraviglie dimenticate,
ascolti curiosa di terre straniere
e mi chiedi: ti manca il sole ringhioso
le coste salmastre le nebbie autunnali
i venti gentili le umide sere
l'afrore sudato il frinire monotono
le gonfie zanzare le secche sterpaglie
i grassi piccioni i morti canneti...
Sei tu che mi manchi, t'interrompo d'istinto
e i nostri canneti e i nostri piccioni
le coste le zanzare le nebbie
i venti le sterpaglie le cicale
il puzzo bagnato e le sere,
le nostre sere passate in litigi
perché sei dannatamente attraente
e colma di odiose contraddizioni.
Mi scruti. Riconosci la pena che affligge
chi dovè scegliere di allontanarsi
ma non lasci che la malinconia
rovini l'imprevisto ritorno.
Mi prendi la mano e la stringi
salda al tuo petto.

Sai rispondere in silenzio
alle parole spropositate.
Mi sorridi nostalgica
e brilli ancora più di bellezza.
Ignori la risposta biliosa:
mi placo e accolgo la tua stretta.
Innesto sul tuo ceppo
i miei rami morenti
per ridare alle foglie la linfa
delle proprie radici.
Mi abbracci con forza e ritrovo
un amore credevo per sempre perduto.
Riscopro il sapore nuovo di vecchie carezze,
mischiamo corpi insaziabili
bramosi di quella bellezza
che noi heimatlos sappiamo sfiorire.
In te assaporo l'indivenuto presente
che mai condannasti al sempre
tu che sposi promesse
ma poi le rinneghi.

Stringo il tuo corpo al mio petto
tutti e due soffochiamo nell'abbraccio voglioso,
i seni tuoi su me premuti
e il caldo ovunque arriva.
Pelle su pelle mischiamo i sudori
e in coccole bagnate ci perdiamo
per ritrovarci ancora nell'altrui desiderio.
Nei tuoi capelli affondo
le mie mani guidate
da un antico sapere.
Risvegli scordate pulsioni
sentimenti da troppo tempo trattenuti.
La gioia tua contagia e c'intoniamo
c'avviluppiamo in armonie di riso.
Nudiamo all'altro fiduciosi l'anima.
Ci sfioriamo le labbra: il tuo sorriso
profuma come mele.
Adagi il fresco corpo sulla sabbia
e giaci come lenta insenatura.
Sei sensuale ed elegante come una cerva
come una cerbiatta che si slancia per boschi.
Ti siedi, guardi me che guardo
e scuoti la chioma folta e bruna
che sciolta cade sulle spalle rilassate.
Come i cedri del Libano auliscono i capelli
come alberi su clivi e su radure
ricadono e abbelliscono le valli.
I tuoi occhi come laghi montani
rifulgono e guardando illuminano.
I tuoi seni alla vista teneri

s'accordano alla tua grazia
adornano come grappoli maturi
una vigna rigogliosa.
Sei lene come una palma
flessuosa come una gazzella
come una puledra giocosa.
La tua bocca carnosa
come un nastro di porpora.
Il tuo viso inebria
come i più squisiti aromi.

Tanto vicina a me che il tuo respiro
rigonfia i miei polmoni,
che nelle vene mie il tuo cuore batte.
Sospinti l'uno all'altro i nostri sensi
ci privano di volontà, s'incontrano
da soli, lasciano indietro anche noi
nel luogo dove il desiderio è unico.
Si trovano le nostre labbra secche
le nostre lingue si cercano e sfiorano
e i palati si incontrano si scontrano
gengive si toccano e amano i denti
mandorlati dell'altro.
S'assaporano i nostri fiati identici
e abbandonano felice la composta
indifferenza, mi lascio illudere
dalla favola ingenua.
Mi riaddestri al sentire.
Siamo un sol corpo e fra brividi intensi
dal necessario sollevo la testa,
strappando brani laceri alla vita
che uccide, regolata dal bisogno.
C'ingozziamo degli attimi fugaci
tracanniamo con foga il nostro tempo.
Un tremore percorre le tue membra,
la fauci in unisono iato
si spalancano in pieno godimento,
in un abisso edonisticamente
votato al sesso, che non è mai colpa
come spesso ci vogliono insegnare.
E affondi nelle braccia che t'accolgono.
E affogo nelle braccia che m'accolgono,
immergendoci in esse finché abbiamo
fiato per sopportare il precipizio,
la folgore che esplode dalle carni
e l'oblio che ci prende.

Termina la vertigine di tremiti.
Languidola ti abbandoni al giaciglio
e sazia ti addormenti.
Osservo il bruno carnato alla luce lunare

le nude membra, le tracce di rorido piacere
scompaiono nel buio della notte.
Cala tenue il silenzio.
Forse al tuo fianco sarei stato più
di questo nulla errante:
girovago bastardo senza meta.
Ti accarezzo e ti volgi con fastidio
con sordo brontolio mi fai capire
ciò che già dovrei sapere.
Io parlo parole e concetti,
tu emozioni ineffabili.
Ci lasciammo senz'astio
e così domani ci separeremo.
Abbiamo giocato a farci del male
a pestarci a usarci e lo rifaremmo
cento e mille e cento e ancora mille volte.
Lacrime pungono leggere gli occhi:
non si può essere tristi – le asciugo –
se le nostre nature sono contro
di noi, demoni a noi stessi, impossibile
assumere una forma che sia limite
al nostro carattere: fluidità
che rifiuta ogni cristallizzazione.

Dilegua in un soffio quel luogo,
ritorna straniero. All'alba
da soli erreremo
mentendo soffrendo fingendo cercando.

Dissuli, dissuli, abbiamo indossata
ogni persona
ma si è solamente la propria maschera.

Si leva il sole, il mare si veste di luce.
Troppo presto s'alzano raggi albini,
Aurora timida colora le acque placide
irrorata d'amaro risveglio un cielo bioccoso.
La notte è già muto ricordo
che cupo s'aggiunge al mio solito buio
e cieco mi rende, spaesato sul suolo
che ieri toccavo con mano sicura.
Mi scuoto, mi alzo, passeggio sul lido
incerto ricerco i luoghi di ieri.
Mi accorgo che sono trascorsi,
è scomparsa l'estate, ha lasciato
lutulente pozzanghere, erbe secche,
pietre aride su coste taglienti e scoscese.
Mi volgo con dolce fermezza,
abbraccio il tuo corpo in risveglio.
Dimentico delle algide bellezze
mi riabituo alla carne bronzata.

Con occhi socchiusi rispondi svogliata.
Ritorno alla sponda, giochicchio con le onde
calciandole piano: ripenso a quand'ero bambino
e suoi tuoi lidi ancora non sapevo
che presto mi avresti deluso.
Ti sento chiamare e ritorno distolto dal sogno.
Gli sguardi s'incrociano e s'accorgono
che l'intesa è svanita.
Il sorriso stona su visi
cambiati alla luce nuova.
T'appressi ancora e tenti di scioglierti
nel riso che la maschera impone
ma il trucco non riesce.
Ti accomodi cauta: la spalla sul petto
la testa sul collo e mani avvinghiano mani.
Ritrovo un po' di ristoro. Mi fissi
e sorge su tumide labbra
quella domanda, la solita.
Inutile porla. Non mi fermerò.
Sappiamo amarci solo standoci distanti.
Amiamo solo d'abbandono
perché in realtà non sappiamo amare.
M'insegnasti solo l'arte, non l'amore.
E sì ti condurrei, t'introdurrei nella casa di mia madre.
Ma non ho casa che m'attende,
poiché chi d'autunno non la trova
rimane per sempre un dissule
e vidi imbrunire foglie
di troppe patrie diverse.
E tu non puoi essermi casa,
né io posso esserla a te
che pensi che il sempre
ti sarebbe condanna.
Dichiari gl'intenti più alti
ma pigra non tenti nemmeno.
Trabocchi di passione ma ti manca il mestiere.

Dismetto l'indulgenza e rifletto:
scompare il miraggio dell'oasi
e rivesto l'inganno consueto:
mi preparo alla vita insapore
di regole e titoli e orari e sorrisi stirati
e dovuti a volti che conosco
ma non riconosco.
Parrà insulsa all'inizio,
vorrò qualcosa cui mancano
forma o nome o corpo o materia.
Mi coglierà l'insoddisfazione disperata
di chi s'accontenta della serenità
e iraconde e compulse pulsioni mi tormenteranno
e capirò che la felicità

è la vera condanna dei tempi presenti,
che vogliono tutto ma nulla ottengono.
E saprò accontentarmi e farmi bastare
quel poco del tutto che avremmo potuto.

Disvello rabbioso i picchetti
raduno i poveri averi;
ti guardo ancora una volta
e riparto senza voltarmi.
Verrà forse luogo degno di compromesso
ma servirà più coraggio a fermarsi
che a proseguire un cammino senza meta.
Ti rigetti nel mare vitale,
risalgo i clivi da cui sono sceso.
Guadagno i sentieri pietrosi,
la borsa lacera le spalle
ma senza pesare.
Intono la voce tranquillo:
il tempo del canto non cessa
e ci rende ciò che ci fu preso
e ci aiuta a inverare
l'inganno dell'oggi: la sola realtà.

Heimhinkommender dissule

Si dubita anche d'Itaca.
Che sia l'infantile bisogno di una meta
il desiderio puerile di un luogo
cui tornare? Qualcosa che dia senso
al disperante navigare perso.
Stanchi di onde si sogna salda terra
e si modella la realtà sul sogno.

Inautentici termini mi rendono
estraneo a ciò che sento, ich wünsche mir
Sprachen und Länder geschlechtslos gelöst.
Desidero una matria-padre-lingua.
Ich bin mir heimeinander, spracheinander.
Ich kann mich gar nicht sprachzu Hause fühlen.
Straniero ovunque, straniato lingunque.

Terra, promessa infranta. Non esiste
innocenza per chi non è innocente.

Jacopo Mancabelli

Bio-bibliografia

Jacopo Mancabelli (1991, Mantova) ha conseguito la laurea triennale in Lettere Moderne a Padova con una tesi con il Prof. Emanuele Zinato sull'autobiografia contemporanea ("Nuovi spazi dell'autobiografia contemporanea. Il caso di Pietro Ingrao"). Durante la triennale ha passato un semestre di studio in Germania presso l'Università di Greifswald. Ha poi proseguito gli studi in Italianistica a Bologna, dedicandosi soprattutto agli aspetti formali della poesia (in particolare novecentesca) per conseguire la Laurea Magistrale con una tesi su aspetti prosodici e metrici nell'opera di Ungaretti con il Prof. Stefano Colangelo ("Il novenario nella Vita di un uomo. Considerazioni sulla metrica ungarettiana"). Un estratto della tesi magistrale è già comparso su *Horizonte – Nuova serie* 01/2016.

Agli studi letterari ha sempre affiancato l'impegno sociale e politico, promuovendo attività e progetti per la lotta contro la criminalità organizzata, tema a cui ha dedicato anche alcuni interventi scritti.

Durante la stesura della tesi magistrale ha collaborato con lo Istituto Italiano di Cultura di Stoccarda per una serie di conferenze su Pier Paolo Pasolini in occasione dei 40 anni dalla uccisione dell'intellettuale. E' stato, poi, coordinatore dei corsi di lingua dell'Istituto. Si è dedicato all'insegnamento della lingua italiana anche come assistente di lingua presso una scuola superiore in Germania. Dal 2017 al 2019 ha diretto progetti internazionali per la Fondazione Bosch e per il Bildungswerk der Baden-Württembergischen Wirtschaft (centro formativo dell'associazione imprenditoriale del Baden Württemberg), dal 2019 coordina progetti a Stoccarda per il Forum der Kulturen.